

IL REPORT

In regione le domande di pensionamento nel 2024 sono state solo 15.455: -12% rispetto al 2023, -16% rispetto al 2022 e -15% rispetto alla media 2020-2023

Diventa sempre più difficile andare in quiescenza con i 43 anni di contributi, così in molti sono costretti ad aspettare la vecchiaia, ovvero i 67 anni. Ma così si incassa molto meno

Pensionati in calo e si va sempre più tardi

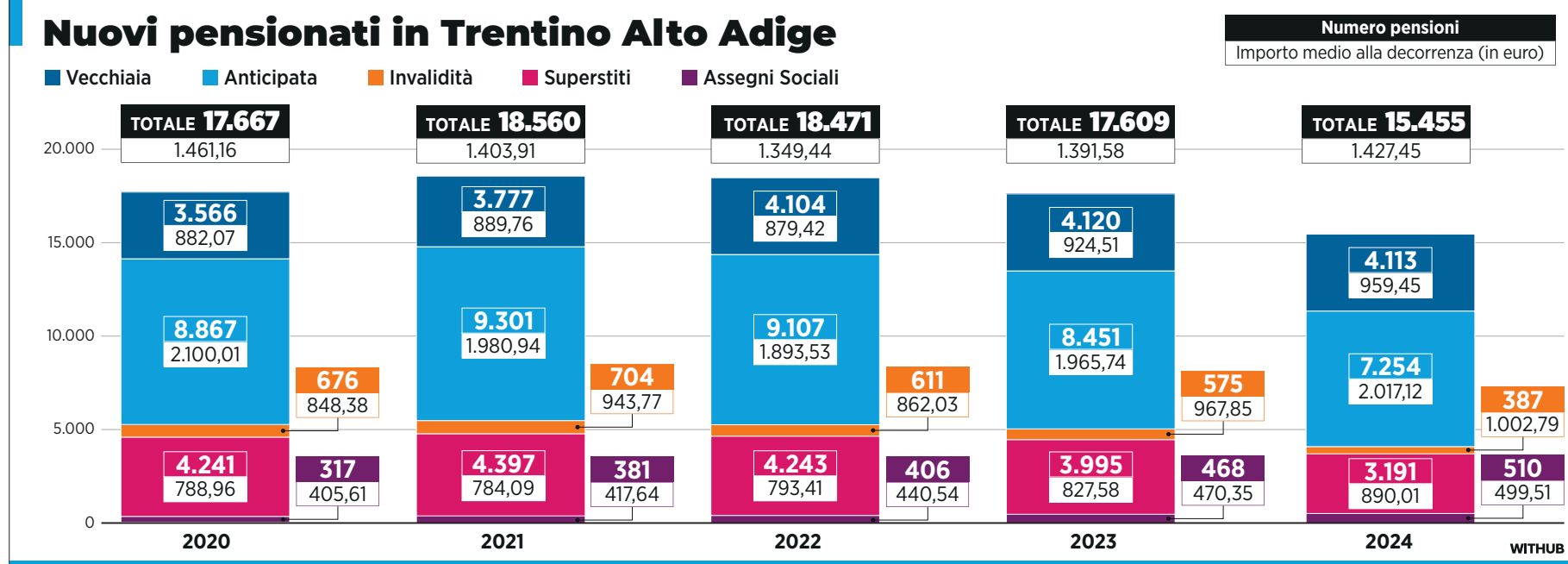
Pesa la diminuzione dell'anticipata: si deve lavorare più a lungo

MATTEO LUNELLI

Netto calo dei pensionamenti. Nel 2024 sempre meno persone hanno lasciato il proprio lavoro - hanno potuto o voluto, dipende dai casi - per godersi il meritato riposo. A dirlo è il monitoraggio dell'Inps, realizzato su base regionale. Nell'anno appena terminato sono andate in pensione in Trentino Alto Adige 15.455 persone. Un record negativo, con un calo del 12,3% rispetto al 2023 (17.609 in pensione), del 16,3% rispetto al 2022 (18.471 in pensione) e del 14,5% rispetto alla media dei quattro anni tra il 2020 e il 2023. A incidere in maniera netta e preponderante sono le cosiddette pensioni anticipate, con un calo di quasi 1.200 persone, essendo passate da 8.451 a 7.254 (ma sia nel 2022 sia nel 2021 il totale era abbondantemente sopra quota novemila). Rispetto alla media 2020-2023 si parla di un calo di quasi il 19%. A livello percentuale il dato più significativo ha riguardato le pensioni di invalidità (-40%), seguite da quelle per superstiti (-24%). Nel primo caso si tratta di una diminuzione legata verosimilmente alle tempistiche, con tempi più lunghi per la registrazione, mentre nel secondo la spiegazione più razionale è di un legame con l'onda lunga del Covid, visti i tassi molto alti di decessi nel 2020, 2021 e, in parte, 2022, che si stanno ora stabilizzando. In aumento percentuale, ma con numeri poco significativi, gli assegni sociali (da 468 a 510 persone dal 2023 al 2024, con una crescita rispetto alla media del 30%).

Meno pensionati ma più ricchi? In parte. Un leggero aumento nell'importo mensile c'è, visto che l'anno scorso ai quindicimila pensionati spettavano in media 1.427 euro rispetto ai 1.391 del 2023 (+36 euro). Ma rispetto al 2020 si registra un calo, visto che allora si percepivano in media 1.461 euro.

Un altro aspetto interessante riguarda le pensioni anticipate: il loro calo pesa del 64% rispetto al peso del calo totale.



Oltre a numeri e percentuali, è evidente che questo report metta in campo anche questioni economiche, sociali, generazionali e legate al mondo del lavoro tanto importanti quanto delicate. La pensione di vecchiaia si raggiunge a 67 anni, con un minimo di contributi previdenziali versati, mentre quella anticipata arriva con 43 anni e qualche mese di lavoro, a prescindere dall'età anagrafica (chi ha iniziato a versare i contributi a 18 anni, quindi, andrà in pensione a circa 61 anni). Ovviamente, si sa, il mondo del lavoro è cambiato negli ultimi decenni e si inizia a lavorare sempre più tardi, con contratti precari e con salari più bassi.

Tre elementi che vanno a incidere sul regime pensionistico delle persone e che spiegano il calo di quelle anticipate: chi oggi va a godersi il riposo con la pensione di vecchiaia, lo fa perché evidentemente non riesce ad andarci con quella anticipata poiché fatica ad arrivare ai 43 anni di contributi. In questo contesto, ovviamente, la politica recita un ruolo fondamentale, come sottolineano i sindacati.

L'ANALISI

Cgil, Cisl e Uil: «Il governo ha promesso di abolire la Fornero invece l'ha irrigidita»

«Sono effetti di scelte politiche»

«Il calo delle domande di pensione può avere più di una spiegazione. Quel che è certo però è che siamo di fronte ad una marcia indietro sulle promesse fatte dal governo Meloni e dalle forze politiche di centrodestra che lo sostengono: avevano preso l'impegno di abolire la legge Fornero, invece l'hanno resa più rigida. Le forme di uscita anticipata sono un percorso ad ostacoli e dunque sempre più persone restano in servizio in attesa del raggiungimento del requisito di vecchiaia, che peraltro con l'aumento dell'aspettativa di vita si sposterà in avanti determinando un ulteriore allungamento degli anni di lavoro». Ad analizzare i numeri del report Inps sono i segretari generali di Cgil Cisl Uil del Trentino, **Andrea Grosselli, Michele Bezzi e Walter Largher**. Che proseguono: «In generale le domande per andare in pensione in regione sono calate del 15% rispetto al periodo 2020-2023. Il calo più significativo ha riguardato le pensioni per superstiti (-28%) e quelle per uscite anticipate (-18,8%). Nel caso delle pensioni per i superstiti il calo è riconducibile al "riassorbimento" dell'effetto Covid. Il no-



stro territorio è stato tra i più colpiti dalla pandemia con un numero importante di vittime, soprattutto pensionati anziani, che ha prodotto anche un incremento delle pensioni di reversibilità. La situazione è poi tornata alla normalità dunque le richieste si sono ridotte».

Grosselli, Bezzi e Largher entrano poi nella questione centrale emersa dai dati: «Diverso il ragionamento sulle pensioni anticipate, ridotte di quasi 1.700 unità: in questo caso il calo ha una sola spiegazione, ed è politica. Il Governo ha reso sempre più difficile l'uscita anticipata irrigidendo sistemi quali opzione donna e abolendo anche quello che restava di quota 100 o 103». Altro tema molto sentito dai sindacalisti è quello legato ai gravi problemi per i giovani nel nostro sistema previdenziale. «I giovani hanno percorsi lavorativi precari, con retribuzioni basse che con l'attuale sistema li destina ad assegni pensionistici miseri. Il Governo non solo non ha mantenuto nessuna promessa sulle pensioni, ma non sta facendo nulla nemmeno per le giovani generazioni. È necessario, invece, introdurre meccanismi di flessibilità in uscita non troppo penalizzanti e mettere in piedi un sistema di garanzia per i giovani che si basi su tutti e due i pilastri, quello obbligatorio e quello integrativo. Un sistema che dovrà necessariamente prevedere un meccanismo di solidarietà tra generazioni».

REGIONE

In Trentino questa pensione è andata a 1.486 persone. Costo di 11,6 milioni

Per le casalinghe costi in aumento

«Le pensioni regionali per le casalinghe sono e resteranno garantite, ma dal prossimo anno non saranno più adeguate all'inflazione. Questa scelta si è resa necessaria per preservare la sostenibilità del bilancio regionale senza intaccare i diritti acquisiti. Nessuna casalinga subirà una riduzione della propria pensione, ma la rendita rimarrà invariata nel tempo».

Parola dell'assessore regionale alla previdenza Carlo Daldoss, su un tema ampiamente discusso nelle scorse settimane all'interno del consiglio. Oltre agli interventi in aula, in occasione delle manovre di bilancio, sono arrivate anche le risposte alle interrogazioni presentate negli scorsi mesi, a partire da quella del Team K con i consiglieri regionali Maria Elisabeth Rieder, Paul Köllensperger, Alex Ploner e Franz Ploner.

Daldoss ha fornito il numero di chi ha percepito la pensione da casalinga e la spesa annua, dividendo i dati per provincia. Ne emerge che in

Trentino il numero di beneficiari è rimasto sostanzialmente costante intorno alle 1.500 unità (il picco 1.528 nel 2021, il minimo 1.362 nel 2014), mentre l'Alto Adige ha sempre viaggiato intorno alle 2.200 persone. Per quanto riguarda la spesa annua, in Trentino è passata in dieci anni da circa

L'assessore Carlo Daldoss: «Stop agli adeguamenti, ma importi e diritti restano intatti»

8,5 milioni a 11,6 del 2024, mentre in Alto Adige si va da quasi 13 milioni del 2014 a 17,2 milioni dello scorso anno. A livello regionale, quindi, nel 2024 sono stati spesi 28,8 milioni di euro per circa 3.600 beneficiari.

Ma cosa è la pensione regio-

nale per le casalinghe? Questa formula venne istituita nel 1993 ed è stata chiusa, proprio a causa della sua onerosità, nel 2005.

Si tratta in sostanza di un'assicurazione che, a seguito del versamento di una contribuzione per almeno 15 anni, fino a un massimo di 18 anni, consente, solo a coloro che vi hanno aderito prima del 2005, la maturazione di una rendita al compimento del 65esimo anno di età. Chi ha aderito prima dell'8 dicembre 2000 ha avuto addirittura la possibilità di andare in pensione a sessantadue anni se aveva compiuto il cinquantesimo anno di età entro il 12 agosto 1998 o dopo soli cinque anni dall'adesione se aveva più di 57 anni di età.

«L'assicurazione regionale per le casalinghe - aveva spiegato Carlo Daldoss in aula -, garantisce una rendita mensile compresa tra 500 e 700 euro per tredici mensilità a fronte di una contribuzione annua di 1.686 euro, ridotta per alcune categorie. Per chi non supera determinati limiti di reddito,

la rendita viene integrata al trattamento minimo Inps, attualmente pari a 598 euro mensili. Questo meccanismo ha generato un evidente squilibrio tra contributi versati e prestazioni erogate, rendendo insostenibile il sistema nel lungo periodo».

Come accennato, negli ultimi anni la politica ha adottato una serie di misure per contenere i costi, e con la legge di assestamento di bilancio del luglio 2024, è stata eliminata la possibilità di integrare la pensione regionale al trattamento minimo Inps e di adeguare le rendite all'inflazione. Recentemente, tali modifiche sono state ulteriormente consolidate, garantendo che le pensioni attualmente percepite rimangano invariate, ma senza più essere adeguate all'aumento del costo della vita. Questa misura dovrebbe contribuire a ridurre significativamente i deficit: in Provincia di Trento, ad esempio, si stima che il blocco della perequazione possa dimezzare il disavanzo.



Una coppia di anziani a passeggio